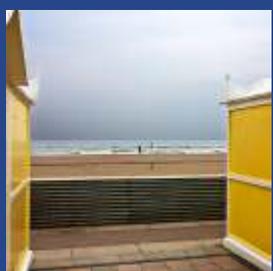


www.alessandrogrussu.it



Studio d'Arte Kalós - Via Carlo Botta, Messina
5-11 novembre 2016



“momenti...”

ALESSANDRO GRUSSU

tante domande affiorano coperta di nubi bianco d'onde rosse palle piccoli soli minuscolo e trascurabile come su un tappeto di diamanti finisce la tua vita

“*momenti...*” è il titolo della quarta personale di Alessandro Grusso: un *fil rouge* che unisce passato e presente, un cammino tracciato lungo la strada del tempo, in un crescendo di visioni che Alessandro cristallizza come dall'alto di una cima rocciosa, *limen* tra cielo e terra, che disegna dalla Sicilia all'Irlanda, fino alle Americhe e al Giappone. Sono scatti del cuore e della mente, coscienti emozioni, fenditure che scoprono “sovrumani silenzi” colti da un obiettivo accorto e sempre devoto alla profondità del pensiero. Immagini limpide e sapientemente calibrate, una raccolta che sorvola ogni confine spazio-temporale in composizioni dai campi lunghi e medi o di dettagli, efficacemente espressive delle “forme dell'anima” nella lapidaria e luminosissima presenza di un ricordo.

La vita è solo la prima tappa del fotografo e nel “presente del futuro” non esclude dal suo orizzonte nemmeno la morte: di essa non resta che un ricordo, come a noi sembrano urlare i teschi in fila di Évora: la ricchezza di questo mondo non vale un solo istante del nostro tempo andato! E l'immagine dell'uomo per metà immerso nello specchio d'acqua? Quale bene, quale verità custodisce nella patena che scruta con attenzione davanti a sé? È forse il simulacro dell'eternità e di un tempo che non esiste, se non in rapporto all'eterno? Nel presente, è anche l'attesa del futuro, focalizzato nel dettaglio di una fogliolina rossa che “bussa” alla porta di un cancello vestito d'oro e di ruggine per sedurre e ammonire al tempo stesso qualunque viandante: per esso non transita alcuna foglia che il tempo sembra aver segnato di stanca linfa. Alla purpurea lamella non resta che passare il testimone perché di fresca e rossa ambrosia si coloreranno le sue figlie.

Nel presente e nel futuro s'imprimono anche gli orrori del passato, richiamati dalla natura umana quando arde di brama e distruzione, quando l'uomo assetato di potere annulla i suoi simili. Verso il cielo sono puntati dei missili,

presentati con la forza icastica del bianco e nero per ricordarci quanto la barbarie non sia esclusiva prerogativa dell'uomo della pietra, proprio a Berlino, centro propulsore della modernità europea. E quante lanterne si accendono, dall'altra parte del mondo, ogni anno, in una calda sera d'agosto per non “spegnere” il tempo in cui la furia umana disintegrò il cielo.

Ma la vita e il suo contrario sembrano coesistere nella forza della natura: una crepa in un albero morto troncato annuncia la presenza di un nuovo esemplare, una tautologica visione di vita e morte culmina nel desiderio dell'immortalità insita persino nel regno vegetale. Il tempo rivendica tale desiderio fino ad abbattere le barriere umane: è così che un fiore di lillà nasce tra il freddo metallo di una grata, crescendo più resistente della sua stessa gabbia. Il tempo scorre inesorabile sui baci e le risate che echeggiano sulla spiaggia in autunno, quando le nuvole cominciano a tingersi di scuro, oppure lento come nel capoluogo andino più vicino a quelle stesse nuvole che si vorrebbero toccare con un dito, proprio quando il tempo non basta a chi deve lavorare in miniera, a chi deve prendersi cura dei figli troppo avvezzi al rame e all'arsenico.

Momenti di vita privata e solitaria, fruttuosa meditazione sul tempo trascorso e su quant'altro deve ancora arrivare chiudono “le forme dell'anima” sul tema del tempo della vita (l'amore, la gioia, la tristezza, il dolore) e oltre la vita. Metafora di tali riflessioni è una monolitica e intensa figura di un profilo d'uomo, stagliata contro il cielo di Oslo, nell'attimo in cui sta per finire il giorno in un orizzonte di sfumature e bagliori: essa induce alla contemplazione come antidoto al tempo che scorre. Quali domande hanno trovato risposta in questo cammino lungo un decennio? Quali lezioni trarre per il futuro? E per quanto tempo ancora cercherà risposte il nostro “filosofo dell'immagine”?

Rosa Marchese

Questa volta il nostro Alessandro ci fa viaggiare in un *continuum* temporale lungo dieci anni, dandoci la possibilità di scruutarlo attraverso le tematiche che pervadono la sua opera ovvero la vita e la morte, il passato ed il futuro, che si incontrano nel presente come “momenti” unici e apicali in cui l'esistere ed il vivere coincidono superando la morte. Egli comunica il suo modo di essere e di cogliere la realtà come espressione dei suoi contenuti inconsci, arrivati al cosciente in qualità di simboli e diventati immagini di “momenti” esposti nelle foto. Simboli di idee, sentimenti ed emozioni del nostro ricercatore, collegamenti tra il suo mondo interiore, le rappresentazioni di questo e la realtà circostante. Attraverso la dinamica “dentro-fuori” ha portato parti di sé all'esterno come se la foto fosse un “acting-out”, attraverso il quale ha tramutato delle idee inconscie in azioni, piuttosto che in qualità di ricordi o pensieri. Alessandro, attraverso le foto, ha “simbolizzato la realtà” proiettando se stesso in un continuum temporale esteso, in un passato pieno di memorie che ha dato senso al suo presente permettendogli di proiettarsi nel futuro. Ne viene fuori un lavoro in cui emozioni e talento si fondono producendo risultati davvero affascinanti.

In alcuni scatti la vita si impone imperiosa: uno scorcio di un parco irlandese, attraversato da nuclei familiari in cammino, simbolo di vita, continuità e futuro, lascia il posto ad un altro in cui la forza e la magia della natura, complici il sole e l'acqua, trasformano il lago di Ganzirri in un tappeto di diamanti. In Islanda assistiamo ad una natura che aiuta se stessa: se il cielo è grigio le arance sostituiscono il sole, simbolo di vita e gioia. Altrove si intuisce un'idea di esistenza legata alla libertà; quella vita che non conosce barriere e che, anche se incarcerata dall'uomo, cerca comunque dei varchi per uscire. È la vita nei fiori che fuoriescono dal freddo metallo; niente e nessuno impedisce loro di sbocciare. La vita che sorge dalla morte si percepisce da un tronco d'albero reciso, ove germoglia una pianticella. Dalla morte

null'altro che teschi e ossa l'Irlanda mi si presenta contro i tuoi stessi simili tornano a galleggiare le lanterne stupore e timore tutto qui è puro vivono grazie al rame

nasce la vita e viceversa: due facce della stessa medaglia, che costituiscono insieme continuità e unità. Questa idea ricorre anche nello scatto delle lanterne galleggianti sul fiume a Hiroshima: le fiammelle continuano ad ardere per tenere sempre vivo il ricordo. Oppure nell'uomo che si aggira in bici come un fantasma, in un piccolo paese dell'Argentina, dove la natura offre il rame che dà da vivere, ma costringe ad una dura vita. E laddove prima c'erano presenze vive, adesso c'è solitudine e un forte contrasto tra grigio e giallo.

Lo strumento bellico di morte ripreso a Berlino rivela l'uomo schiavo delle sue più basse pulsioni. Un suicida che progredisce involvendosi. Imponente, la morte si presenta nello scatto di Évora, quasi a sottolineare che nella vita, a testimonianza di essa, restano in materia solo ossa. La morte nel presente è un ammasso di spoglie, un ricordo di ciò che furono quelli prima di noi. Il ricordo del passato appare altresì a Barcellona. Una figura nuda di spalle, in un atteggiamento indifeso di stupore e timore, contempla quattro bianche colonne che sembrano sostenere il cielo. E nel cielo di Oslo si possono ammirare il buio e la luce che ispirano interrogativi senza risposte sul passato e sul futuro. Solo il presente con il suo dato sensibile può salvarci da ogni incertezza.

In due scatti, profondità e prospettiva ispirano fiducia. La breccia di Calatabiano invita a guardare speranzosi al di là di un muro, oltre il quale si apre un bellissimo scenario naturale. Scopriamo inoltre che le cose appaiono diverse a seconda della prospettiva; quella aerea, utilizzata nello scatto sul fiume Reno, ne riduce la grandezza e forse anche l'importanza. Potrebbe essere il modo di guardare le cose da una giusta distanza... È forse quello che vuole dire il nostro artista nel suo scatto più recente? Certo è che egli attraverso la sua opera, immortalando “momenti”, ha trasceso il tempo lasciando un segno di sé.

Grazie, Alessandro

Rossana Fichera